

Lo sfregio

di Massimo Gramellini

Una dodicenne sta camminando in piena notte per le strade di rione Montesanto, a Napoli, quando incrocia l'ex fidanzato, che ha poco più di sedici anni. Al culmine di una scenata di gelosia, lui che le procura un taglio profondo al volto, come un marchio di proprietà indelebile. Ci vorranno chissà quanti interventi di chirurgia plastica per ridurre la cicatrice in faccia e chissà quali parole per lenire quella invisibile che una storia simile lascia dentro. A noi, che la osserviamo dall'esterno, lascia un senso di incredulità e di sgomento perché ci rivela un mondo vicino, eppure sconosciuto. Dove a dodici anni ti fanno già vivere come se ne avessi sedici, e a sedici te ne vai tranquillamente a spasso con un coltello in tasca. Dove non esiste evoluzione dei costumi, ma solo bieca ripetizione di modelli arcaici, e le famiglie insegnano ancora ai figli maschi che amore e possesso sono sinonimi, e che una sconfitta sentimentale rappresenta un affronto da punire con uno sfregio. Dove una bambina - perché, comunque, a dodici anni sei una bambina - subisce un orrore ingestibile, un orrore adulto, che la condanna a una vita intera di diffidenza e di rancore nei confronti degli uomini e dell'amore in genere.

Leggo che la vittima ha trovato il coraggio di denunciare e far arrestare il suo feritore, ma è davvero l'unico piccolo, benché importante, segnale di cambiamento in questo stagno.